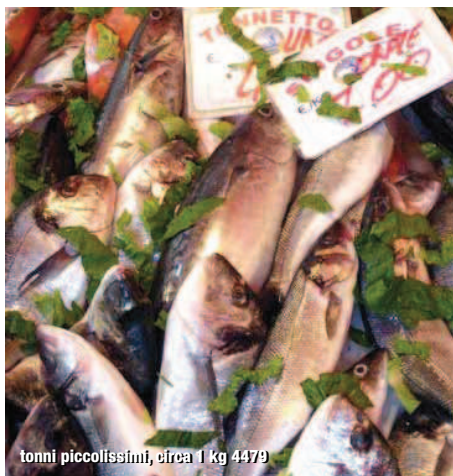


“Al mercato ho visto sul bancone anche un pescespada di 5 kg, praticamente un immaturo”

Fabio Morreale (Natura Sicula): “La pesca dei tonnetti (neonati) regolarmente praticata e poco contrastata dalla Guardia Costiera

di MARINA DE MICHELE



Alcune foto per documentare quanto sia difficile, nella pesca, far rispettare le regole imposte non solo a livello nazionale, imposte non dalla volontà di danneggiare le attività economiche di un territorio, il relativo guadagno dei pescatori e quello forse più consistente dei ristoratori, bensì per evitare che i nostri mari subiscano un depauperamento delle loro risorse, per impedire che scompaiano del tutto alcune specie ittiche. In nome del rispetto della biodiversità quindi, in una logica che non vuole vedere l'uomo solo come predatore, come padrone incontrastato di ricchezze che al più gli sarebbero state affidate da custodire e non da sfruttare consideratamente, senza neanche guardare al domani, in quella logica perversa dell'hic et nunc che sempre di più caratterizza la nostra stolta "civiltà". Il presidente di Natura Sicula Fabio Morreale ha "fotografato" in un mercato di Siracusa, di cui preferisce non dare i riferimenti, la pervicace inosservanza delle norme volute anche dalla Comunità Europea, le stesse che oggi preoccupano chi non potrà più presentare ai propri avventori "il fritto di paranza" o squisite telline, come se non si potesse variare, come se la tutela di oggi non fosse la garanzia di gustare quei piatti domani. L'hic et nunc dicevamo. "Sono foto del 29 maggio - commenta Morreale -. Quella dei due tonnetti evidenzia che la pesca dei neonati è regolarmente

La "fotografia", in un mercato di Siracusa di cui non diamo riferimenti, della pervicace inosservanza delle norme volute anche dalla Comunità Europea, le stesse che oggi preoccupano chi non potrà più presentare ai propri avventori "il fritto di paranza" o squisite telline, come se non si potesse variare, come se la tutela di oggi non fosse la garanzia di gustare quei piatti domani.



praticata e non sufficientemente contrastata dalla Guardia Costiera. Basterebbe sequestrare il prodotto in vendita, elevando sanzioni a venditori e acquirenti per debellare il fenomeno. La legge, per consentire la riproduzione della specie, non autorizza la pesca di tonni inferiori ai 30 kg o ai 110 cm di lunghezza. In natura il tonno è in grado di vivere fino a 20 anni e di pesare fino a un max di 6-7 quintali. Quindi queste due povere vittime sono molto lontane dal traguardo. L'altra foto ritrae, dallo stesso banco vendita, numerosi bicchieri di polpa di ricci, nonostante il divieto di pescarli dal 1 maggio al 30 giugno di ogni anno. In questo periodo la specie è in riproduzione. Il divieto vale sia per i dilettanti che per i professionisti. Dal 1 luglio il diametro minimo di cattura di ogni riccio è di 7 cm, compresi gli aculei. La pesca può avvenire solo in apnea e manualmente. Il limite giornaliero è di 50 ricci per i pescatori sportivi e di 1000 per i professionisti. Nello stesso mercato era in vendita anche un pesce spada di non più di 5 kg. Praticamente un immaturo. Avendo il carbone bagnato, il venditore non mi ha consentito di fotografarlo. Sul banco vendita, approntato in un fiat, il pescespada è rimasto appena 15 minuti: il tempo strettamente necessario per pulirlo, tagliarlo e venderlo. Per discutere proprio di questo, dell'impegno della Capitaneria

a difesa dell'ecosistema marino, e per rispondere alle curiosità dei soci, avevo invitato il Capitano Martinez, o anche un suo collaboratore, alla proiezione di un filmato sulle spadare nella nostra sede. Purtroppo, nonostante l'invito, scritto come ci era stato espressamente richiesto, non abbiamo ricevuto nessuna risposta, neanche telefonica. Ma noi la aspettiamo". Il filmato, tratto dal programma televisivo Report di Rai3, in soli 15 minuti affronta un problema sempre attuale, quello della caccia del pescespada, una stagione che comincia a maggio. Ma la spadara è illegale, fuori legge; è una rete a maglie larghe che si estende fino a 30 km e per questo viene chiamata muro della morte. Chi la usa ha un solo obiettivo, catturare il pescespada. In quelle maglie però finiscono alcune specie a rischio estinzione come squali, tartarughe marine e cetacei. I capodogli muoiono per sfinimento dopo ore di agonia. I delfini non riescono più a riemergere e soffocano. Si stima che nel solo Mediterraneo queste reti siano arrivate a uccidere 10 mila cetacei ogni anno. Vengono usate in altri mari e rappresentano la prima causa di morte dei cetacei. Per questa ragione, 18 anni fa, le Nazioni Unite hanno votato per una moratoria, contro il loro uso. La Comunità Europea le ha proibite definitivamente soltanto 8 anni fa, ma in Italia c'è chi continua a utilizzarle.

“La Soprintendenza vigili sui ritrovamenti archeologici e sui vincoli che crediamo ci siano”

Di Giovanni: “Il PRG ha consentito di edificare sulla Balza” Gradenigo: “Gli alberi che la decorano li abbiamo piantati noi”

Bravo Carmelo Scandurra! Con il suo intervento sulla balza Akradina della scorsa settimana è riuscito ad accendere una bella discussione sul destino di una delle aree più suggestive e caratterizzanti della città, una delle poche zone verdi inserita nel cuore del tessuto urbanistico che si vuole ridurre con una colata di cemento "per riqualificare parti degradate" e per alleggerire lo sguardo da tanto spazio, da tanto verde, da quelle piante entusiasticamente piantate dai bambini delle elementari per una di quelle feste dell'albero che da un po' non si celebrano più. È che ne abbiamo piantate troppe in questi ultimi tempi! Tutte secche come quelle della Targia: 800mila euro per un centinaio di alberi (sui ventimila che si sarebbero dovuti piantare). Non importa poi se è forse stato un po' ingeneroso con qualcuno chiamato in causa in quanto poco presente sulle sorti della balza, perché la risposta che ci è pervenuta chiarisce le posizioni e dà risposte. Scandurra si stupiva del silenzio dell'avvocato Ettore Di Giovanni, memoria storica della vita amministrativa della città, e si chiedeva: "Possibile che proprio lui, il primo a sottoporre all'attenzione dei Siracusani la sacralità della balza Akradina, non abbia nulla da dire?" E Di Giovanni ha così risposto: "Caro direttore, leggo nell'ultimo numero del Suo settimanale una nota a firma del signor Carmelo Scandurra relativa ad una concessione edilizia nella parte alta della Balza Akradina, nella quale, mentre si denuncia giustamente l'inutile cementificazione di un altro frammento della Siracusa com'era e delle sue valenze ambientali e storiche, vengo chiamato in causa per un mio presunto silenzio. Il Signor Scandurra ricorda correttamente la delibera del 1976 ma non tiene conto della successiva pianificazione urbanistica, sino all'ultimo prg (con parere favorevole della Soprintendenza. Persino il giardinetto da me realizzato al confine del complesso Italia nella proposta di piano regolatore era edificabile ma riuscimmo a riportarlo a verde pubblico) che individua l'area come zona B e quindi edificabile con concessione singola. E' la storia lunga

degli oltraggi al nostro territorio che mi ha visto e mi vede ancora impegnato a fare il possibile per salvare il salvabile, purtroppo spesso nell'inerzia della cittadinanza, forse anche perché non adeguatamente informata anche da parte della stampa (ma noi non ci riconosciamo in questa affermazione ndr). Dopo è troppo tardi per piangere sul "latte versato". Altro che silenzio! E' il dibattito di questi giorni. Per la destinazione urbanistica data dal prg vigente, e dopo la concessione edilizia, per l'area in questione mi pare che ormai resti ben poco da fare e da dire, se non avere fiducia e stimolare un'attenzione puntuale della Soprintendenza ai BB.CC.AA. per i ritrovamenti archeologici e per i vincoli che presumo esistano per quell'area. Ricordo che quando, dopo 20 anni, io sono riuscito, nel 1996, da Assessore, ad acquisire le aree e appaltare le opere per realizzare il Parco dell'Akradina, sino ad allora discarica pubblica, la Soprintendenza seguì il progetto e i lavori con puntuale attenzione; mi auguro che altrettanto avvenga vigilando su questo intervento edilizio. Tanto mi pare corretto precisare, ringraziandola per l'ospitalità e voglio tranquillizzare il signor Scandurra assicurandolo che non sto in silenzio e non lo sarò mai". Respingono le accuse di Scandurra anche le associazioni ambientaliste i cui toni appaiono più risentiti come in fondo è giusto che sia se a parlare sono i più giovani, quelli nelle cui mani riponiamo il futuro del mondo, e in questo caso qualche speranza si può nutrire. A nome dell'associazione Centro Studi Davide Contro Golia e Grilli Aretusei risponde Carlo Gradenigo che è anche uno dei nostri collaboratori. "Caro Direttore, in risposta all'articolo del signor Scandurra nel quale si trattava dello scempio della Balza Akradina e a proposito del silenzio delle associazioni ambientaliste, a nome dell'associazione Centro Studi Davide Contro Golia e Grilli Aretusei vorrei fare qualche osservazione soprattutto perché alcune affermazioni ci sono apparse come un'offesa al lavoro altrui e in particolare a quello delle associazioni che da anni si battono per la difesa del territorio siracusano.

Nessuno sta barattando le zone costiere, le mura dionigiane per cemento nel cuore della città ... o, per essere più precisi, le associazioni non lo fanno di certo. Forse qualche politico nostrano. Siamo tutti contrari alla cementificazione della Balza Akradina. Lì, ormai più di 15 anni fa, alcuni di noi hanno piantato con la propria scuola elementare le piante e gli alberi che decorano parte della Balza e siamo tutti affezionati a quei posti. Le associazioni citate fanno quel che possono, non sono enti pubblici, non hanno finanziamenti di alcun tipo. Sono composte da pochi ragazzi "volontari" che mettono a disposizione il loro tempo e il loro portafoglio per portare avanti alcune battaglie in cui credono per la causa "comune", finanziando di tasca propria ogni iniziativa e mettendo in gioco il loro nome e la loro faccia, andando a volte a scomodare chissà quali interessi e non certo per tutelare i propri. Inoltre i problemi a Siracusa sono infiniti e trattarli tutti contemporaneamente varrebbe a farsi dare degli estremisti, ambientalisti e negazionisti, con il risultato che ogni sforzo per ottenere qualcosa sarebbe vano. C'è invece bisogno di collaborazione e di persone che vogliano unirsi alle nostre battaglie con le proprie forze, idee e suggerimenti che accetteremo di buon cuore perché siamo convinti che l'unione faccia la forza. Siamo invece contro chiunque voglia sminuire il lavoro altrui, magari per stimolare polemiche sterili. Queste persone è bene che scelgano altri soggetti da attaccare e non le associazioni i cui membri purtroppo, o per fortuna, non sono né sindaci, né assessori all'urbanistica, né impiegati dell'ufficio della Soprintendenza ai beni culturali. Cercheremo di occuparci anche della balza, ma abbiamo bisogno di aiuto. Abbiamo bisogno di gente che ci aiuti, perché non possiamo metterci sulle spalle i problemi di tutta la città. Vorremmo tanto farlo, ma numericamente e praticamente non ce la facciamo".